

Edizione cartacea:

[La dimensione internazionale del lavoro bibliotecario] / Mauro Guerrini. — p. 11-17. — In: Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo : verso una dimensione internazionale del servizio e della professione / a cura di Massimo Belotti. — Milano : Editrice Bibliografica, 2010. — 249 p. — (Il cantiere biblioteca ; 22). — Atti del convegno omonimo, Milano, 12-13 marzo 2009. — ISBN 978-88-7075-689-0.

Il mondo in biblioteca. La biblioteca nel mondo

Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione

Milano, Palazzo delle Stelline, 12-13 marzo 2009

La dimensione internazionale del lavoro bibliotecario

di Mauro Guerrini

Università di Firenze

Presidente AIB

Premessa

Il palcoscenico dell'informazione, delle biblioteche e della professione bibliotecaria è diventato unico ed è globale oramai da molto tempo. È una realtà che coinvolge tutti i campi dell'elaborazione intellettuale e tecnologica. La globalizzazione implica l'adozione di norme e procedure standardizzate e condivise. Nel nostro settore la dimensione internazionale si è consolidata a partire dall'International Conference on Cataloguing Principles di Parigi del 1961, da cui scaturì la redazione dei *Principi di Parigi*, e ha avuto quali tappe fondamentali l'elaborazione del formato MARC a metà anni Sessanta, la redazione delle ISBD all'indomani dell'International Meeting of Cataloguing Experts di Copenaghen del 1969, fino alla creazione degli OPAC e della biblioteca digitale, che hanno rivoluzionato la definizione della biblioteca, della mediazione catalografica e del servizio.

L'esigenza di un confronto tra i codici catalografici nazionali, e le relative tradizioni, avvenuta a Parigi nel 1961, fu dettata dalla necessità di raggiungere le finalità del *controllo bibliografico universale* e della *disponibilità universale* dei documenti. La standardizzazione nelle procedure nel trattamento dei dati bibliografici dovute all'automazione pose a tutti i medesimi problemi, evidenziando l'ineluttabilità di adottare forme di normalizzazione condivise a livello internazionale. Ciò stimolò soprattutto il dibattito e il confronto fra gli approcci nazionali alla catalogazione, ponendo fin da subito la questione del confronto sullo scenario internazionale. Le decisioni fondamentali, da ora in avanti, saranno sempre più assunte in ambito internazionale, prevalentemente in ambito IFLA, fino a ipotizzare la redazione di un codice di catalogazione internazionale.

L'informatizzazione, seguita all'automazione, ha obbligato l'armonizzazione delle procedure in pressoché tutti i settori sociali, imponendo *de facto* l'uso dell'inglese come lingua di scambio internazionale.

Lingua e stile di lavoro

Attualmente l'IFLA riconosce sette lingue ufficiali: arabo, cinese, francese, inglese, russo, spagnolo e tedesco, un riconoscimento che consente ai membri di esprimersi nella propria lingua in occasione di conferenze e incontri degli organi professionali e di governo. Ma è evidente a tutti che sul palcoscenico internazionale recitano primi attori e comparse. Diamo per acquisito che nelle relazioni bibliotecarie internazionali a predominare è lo stile di lavoro anglosassone, e che la lingua inglese ha assunto il ruolo di lingua veicolare della comunicazione bibliotecaria, seguendo gli esiti della globalizzazione. (Ricordo che l'italiano è stato lingua ufficiale dell'IFLA fino a metà degli anni Settanta per poi scomparire silenziosamente: per il disinteresse delle istituzioni italiane in ambito internazionale?).

Adottare una lingua non significa *semplicemente* usarne la superficie semiotica, ma soprattutto gli schemi concettuali e l'approccio intellettuale da cui quella lingua è caratterizzata. Sorge dunque un problema: quale dev'essere la relazione fra la dimensione internazionale e il contesto locale della biblioteca? In che modo queste due forze – l'elaborazione e l'aggiornamento di standard e modelli realizzati sul piano internazionale e il bisogno di un radicamento sociale della biblioteca nella specifica comunità di riferimento – possono interagire e arricchirsi a vicenda? O è preferibile risolvere la questione adeguando le nostre biblioteche ai modelli d'importazione, a prescindere dalle caratteristiche del territorio in cui si trova la biblioteca?

Secondo alcuni l'internazionalizzazione può trasformarsi in una vera e propria omologazione, o addirittura in una *colonizzazione* del più debole a vantaggio del più forte; ci sono infatti paesi che programmano un'intensa attività internazionale e paesi che non possono neppure partecipare agli incontri per mancanza di risorse finanziarie e umane. D'altra parte l'identità culturale tradizionale va tutelata e perseguita come bene prezioso e imprescindibile, ma non può costituire un alibi per sottrarsi all'innovazione e per rifiutare l'integrazione nel contesto internazionale.

Il problema sta proprio nel trovare il *punto* di questo difficile equilibrio fra la necessità di tutelare la propria identità culturale e l'inevitabilità di partecipare alla cooperazione internazionale, che implica l'adozione di un metodo e di un approccio al lavoro condivisi.

È impossibile non accettare la realtà, ovvero è necessario acquisire il metodo di lavoro che contraddistingue le relazioni internazionali e al contempo fare perno sulla nostra solida e vasta cultura europea, che si caratterizza per essere più speculativa di quella più funzionale statunitense (e anglosassone), per testimoniare le nostre esperienze e le nostre ricerche.

Rispetto a solo dieci anni fa, numerosi italiani sono presenti negli *standing committees* dell'IFLA, seppure ancora troppo pochi ricoprono incarichi di responsabilità per l'impossibilità, in Italia, di dedicare al dibattito internazionale il tempo necessario, per l'insensibilità di coloro che considerano infruttuoso investire risorse finanziarie e lavoro intellettuale nelle relazioni internazionali e

anche per quel senso di fastidio verso il confronto con culture diverse che contraddistingue perfino certi studiosi.

L'impegno internazionale dovrebbe essere in primis un *impegno etico*, oltreché scientifico e professionale, perché sempre più il livello internazionale determina il livello nazionale.

Il pericolo più grave è fare ricorso a un motivo ahimè assai diffuso, anche nel nostro mondo bibliotecario: l'*anomalia italiana*. La tendenza tutta italiana di considerarci diversi, "speciali", per storia e tradizioni e quindi di poter essere esentati dal confronto e dalla collaborazione (faticosa) con gli altri. Credo non ci sia sciocchezza o illusione più grande. Non esiste più da tempo un orticello nel quale coltivare ciascuno tesi personali, come se fossero assolute, dimenticando o non volendo accorgerci che il dibattito internazionale procede tranquillamente ignorandole. Mi rendo conto che questo è un altro discorso complesso e difficile, perché non è affatto detto che le idee dominanti siano le migliori; d'altra parte non credo che l'autoreferenzialità sia un valore da tutelare. Anche in questo caso il problema è trovare il giusto equilibrio.

Investimenti nella ricerca

Gli strumenti del lavoro bibliotecario sono oggi in gran parte elaborati a livello internazionale, con scarsa presenza di esperti italiani. La ricerca, infatti, vive una dimensione mondiale, vive di indagini pubblicate su riviste redatte in inglese, e lette in tutto il mondo. Quanti italiani pubblicano su riviste internazionali e quanti fanno parte dei loro "editorial board"? Molti studiosi di casa nostra rivendicano una diversità nazionale: per orgoglio di una lunga tradizione, per una tradizione alternativa a quella oggi dominante o per disinteresse al confronto?

La biblioteconomia statunitense ha acquisito nel corso degli anni un'influenza internazionale che appare consolidata e difficilmente contrastabile: si pensi al MARC, alla biblioteca digitale, alla personalizzazione dei servizi, al web semantico, alla biblioteca "2.0", alle RDA, *Resource Description and Access*¹ – che si pone *già da subito* come codice internazionale, che ha accolto i nuovi *Principi di catalogazione internazionali* emanati dall'IFLA all'inizio del 2009.²

Le innovazioni provengono in prevalenza dagli Stati Uniti, paese che, a differenza dell'Italia, investe nella ricerca e nella promozione internazionale spesso col concorso di risorse private: quello stile di lavoro potrà diventare anche il nostro – saremo cioè in grado di partecipare da pari a pari allo scenario internazionale dell'elaborazione della conoscenza – oppure il nostro destino sarà quello di andare al traino del più forte? Vorremmo che la seconda strada fosse scongiurata, ma con i dati economici che seguono, esposti nel 2007 dall'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e con gli ulteriori tagli previsti dal nuovo Ministro, andremo poco lontano.

Anche l'Unione europea spende relativamente poco per la ricerca e per le università. Gli investimenti che riguardano la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico sono inferiori al 2% rispetto al prodotto interno lordo, contro il 2,7%

¹ Cfr. Joint Steering Committee for development of RDA, <<http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/0804out.html>>.

² <http://www.ifla.org/VII/s13/icp/ICP-2009_it.pdf>.

degli Stati Uniti e il 3,2% del Giappone. La spesa complessiva per l'alta formazione in Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna non supera l'1,1% del PIL, in Italia è persino inferiore (0,88%), contro il 3,6% degli Stati Uniti. Con i soli investimenti pubblici (1,2% del PIL) gli Stati Uniti superano gli investimenti totali in educazione terziaria dell'Europa. A questi si sommano gli investimenti privati, per un ulteriore 1,4% del PIL.

La differenza si coglie in maniera chiara nel «pacchetto conoscenza», ovvero nella somma degli investimenti in ricerca e in educazione. Secondo i dati OCSE, in Italia non raggiungono il 2,5%; in Francia (3,7%), Gran Bretagna (3,7%) e Germania (3,9%) non raggiungono il 4% del PIL. In Canada assommano invece al 4,7%, in Giappone al 5,0%, in Corea del Sud al 5,9%, negli USA addirittura toccano il 6,6% del PIL.³

Cosa dire circa gli investimenti nelle biblioteche e nella promozione della lettura in Italia? Sono sotto gli occhi di tutti i tagli, in particolare la soppressione dei capitoli di spesa del Centro nazionale per il libro e la lettura, contro i 20 milioni di euro stanziati dalla Spagna e altrettanti milioni assegnati da altri paesi europei agli enti che si occupano di valorizzare la loro cultura nazionale.

Cosa dire ancora del “discorso settimanale” del Presidente statunitense Obama del 24 gennaio scorso – scusate se lo cito anch'io! – con cui ha inserito la costruzione di nuove biblioteche,⁴ insieme a quella di scuole e di edifici pubblici, fra gli impegni prioritari per far uscire gli USA dalla recessione economica?

Cosa dire, infine, della politica internazionale nel settore bibliotecario da parte del Governo italiano? Il terzo Presidential Meeting promosso da Claudia Lux a Berlino il 19 e 20 febbraio scorsi, e rivolto prevalentemente ai bibliotecari del mondo arabo e mussulmano, era ospitato nel palazzo del Ministero degli esteri tedesco; la Germania, come in precedenza la Francia, ha capito che anche nel settore bibliotecario occorre svolgere una politica internazionale; per cui non solo la Presidente tedesca ha promosso iniziative importanti ospitate in sedi prestigiose, ma il Goethe-Institut si è sentito responsabile nel finanziare le spese di viaggio dei delegati stranieri. Il Governo tedesco adesso e il Governo francese in precedenza hanno pagato e pagano le spese per l'esercizio della loro funzione di Presidenti dell'IFLA per Christine Deschamps e per Claudia Lux. Quando il Governo italiano arriverà a tanto?

Investire nella ricerca e nella cultura significa anche investire nel futuro dei bibliotecari: temo che molti problemi legati alla mancanza di internazionalizzazione della professione in Italia siano dovuti anche all'invecchiamento e alla mancanza di *turn over* nella professione: i giovani, preparati e più propensi all'internazionalizzazione, vengono tenuti, loro malgrado, fuori dalle biblioteche.

Catalogazione

³ <http://www.miur.it/Miur/UserFiles/Notizie/2007/Convegno_rettori_europei.pdf>.

⁴ Remarks of President Barack Obama, Weekly Address, Saturday, January 24th, 2009: “We begin this year and this Administration in the midst of an unprecedented crisis that calls for unprecedented action. [...] To ensure our children can compete and succeed in this new economy, we'll renovate and modernize 10,000 schools, building state-of-the-art classrooms, libraries, and labs to improve learning for over five million students, <<http://versionista.com/pub/15881/1/147/2:1/>>”

Prendiamo un tema a me caro: la catalogazione.

La catalogazione è influenzata fortemente dalle strategie e dalla politica bibliografica internazionale. Elaine Svenonius è esplicita su questo punto, e individua il conflitto fra i diversi principi-valori della standardizzazione (che favorisce il controllo bibliografico universale) e della convenienza dell'utente, problema "tecnico" che risponde alle esigenze del servizio quotidiano al pubblico.⁵ Si chiede Svenonius, e ci chiediamo anche noi, se questa sia solo una questione tecnica o se invece non sia anche e soprattutto una questione politica da risolvere cercando una soluzione che soddisfi le esigenze locali senza rinunciare alla standardizzazione, che costituisce il presupposto di qualsiasi progetto di valenza internazionale. Le modalità con cui le agenzie bibliografiche nazionali lavorano sono un'espressione di politica estera, nel senso della promozione, all'interno e all'esterno del proprio Paese, della cultura trasmessa per via editoriale. Gli standard bibliografici ne sono il riflesso e quando si impongono sul piano internazionale testimoniano il segno di un'autorevolezza che oltrepassa il libro e si trasferisce nelle tecniche della sua comunicazione.

Mai le novità in tema di catalogazione si sono susseguite, rincorse, accavallate come negli anni recenti. Gli effetti del web sono evidenti sul mondo dell'organizzazione della conoscenza. L'enorme disponibilità di risorse documentarie, lungi dall'avere estinto la sete del lettore contemporaneo, ha reso più evidente e urgente il problema centrale della mediazione bibliografica, ovvero garantire con efficacia e tempestività il reperimento dei documenti pertinenti e rilevanti per il bisogno del lettore.

La questione della mediazione bibliografica è uscita dall'ambito delle sedi tradizionalmente deputate ad affrontarla – le biblioteche – e ha investito l'intera comunità che si occupa dell'informazione, coinvolgendo in misura sempre più considerevole e diretta i produttori, i distributori e i fruitori stessi dell'informazione. Si è quindi iniziato a cercare di risolvere il problema con strumenti più semplici, più economici e più rapidi rispetto a quelli utilizzati dai bibliotecari, come, per esempio, i metadati. La prima conseguenza è stata la messa in discussione della funzionalità del catalogo. Karen Calhoun, nel famoso rapporto alla Library of Congress del 17 marzo 2006, chiamato anche *Rapporto Calhoun*,⁶ scrive che esso è un "prodotto alla fine del suo ciclo vitale" e sarà abbandonato a favore di Google entro circa venti anni; il futuro del catalogo potrà essere mantenuto solo per quanto riguarda la sua "funzione inventariale".

Non tutti pensano però come Calhoun e ciò rassicura!

A ogni modo si tratta di un problema fondamentale che andrà discusso all'interno del contesto internazionale, trovando, anche in questo caso, un'armonia fra tradizione e innovazione (se ciò che viene proposto è davvero innovazione).

IFLA 2009

⁵ Cfr. Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, Firenze, Le Lettere, 2008; ed. originale: *The intellectual foundation of international organization*, Cambridge, Mass., The MIT Press, 2000.

⁶ *The Changing Nature of the Catalog and its Integration with Other Discovery Tools*, <<http://www.loc.gov/catdir/calhoun-report-final.pdf>>.

Il 75° Congresso IFLA, che si terrà a Milano, dal 23 al 27 agosto 2009, il quarto che si tiene in Italia, dopo il primo del 1929 (Roma, Firenze e Venezia), il secondo del 1951 (Roma) e il terzo del 1964 (Roma), lo ripetiamo ancora una volta, è un'occasione per un confronto su tutto ciò, per conoscere da vicino culture diverse, per operare sul palcoscenico internazionale da comprimari. Si tratta di un segnale di disponibilità, di un'opportunità offerta dall'IFLA all'Italia, e di attenzione da parte dei diversi livelli governativi locali e centrali italiani che hanno dato la loro disponibilità e il loro sostegno affinché questo appuntamento potesse essere realizzato nel nostro Paese. L'evento – fortemente voluto dall'AIB – non dev'essere tuttavia considerato un traguardo. Lo è indubbiamente per molti aspetti, ma starà a noi promuoverlo nei confronti dei nostri interlocutori istituzionali come un'opportunità per considerare strategica la politica a favore delle biblioteche, perché le biblioteche siano inserite nell'agenda dei politici, come invita il motto assunto da Claudia Lux per il suo triennio presidenziale: *Libraries in agenda*.

Occorre un maggiore orientamento e una maggiore sensibilità verso tutto ciò che riguarda la dimensione internazionale. La dimensione quotidiana del nostro lavoro scientifico e professionale è infatti imprescindibile dalla dimensione internazionale.

La capacità di operare la sintesi da un lato fra la ricerca biblioteconomica e gli strumenti di lavoro molto influenzati dalla dimensione internazionale (che ha nell'IFLA l'ente originario e normativo di molti standard e linee guida) e dall'altro dalle peculiarità del contesto locale è affidata al *bibliotecario*, alle sue competenze e alla sua professionalità per le quali l'AIB è da sempre impegnata. Il servizio al pubblico, infatti, può essere efficace solo quando riesce a conciliare queste due fondamentali dimensioni.

Sarebbe davvero un peccato, una sconfitta, se il congresso IFLA passasse a casa nostra e lasciasse la comunità bibliotecaria indifferente o immutata.